



# «L'Italia ha un capitale politico Ora l'Ue può cambiare rotta»

● **Padoan all'Ecofin: i partner ci chiedono di agire**  
 ● **Crescita e occupazione gli obiettivi**  
 della prossima legislatura ● **I ministri approvano**  
 nuove norme contro l'evasione delle multinazionali

#iostocnlunita

Un cambio di rotta è possibile. Questo il messaggio lanciato da Pier Carlo Padoan all'ultimo Ecofin prima dell'inizio del semestre di presidenza italiano. Dopo le elezioni europee, che danno all'Italia un ruolo di primo piano visto il risultato del Pd, l'Italia ha un ruolo centrale nella definizione delle politiche Ue. È questo il vantaggio che l'esecutivo Renzi vuole sfruttare per favorire crescita e occupazione. Al vertice di ieri è stata in parte modificata la raccomandazione già emessa a inizio giugno, con una sottolineatura sugli obiettivi di bilancio di medio termine. Ora si chiede di «garantire progressi verso l'obiettivo a medio termine», così come per il 2015, si aggiunge all'importanza di garantire il rispetto del requisito di riduzione del debito, la frase «raggiungendo così l'obiettivo a medio termine». Per il ministro la modifica «è in linea con il Def e dal punto di vista sostanziale non cambia».

Il ministro preferisce parlare delle prossime mosse sulla scacchiera euro-

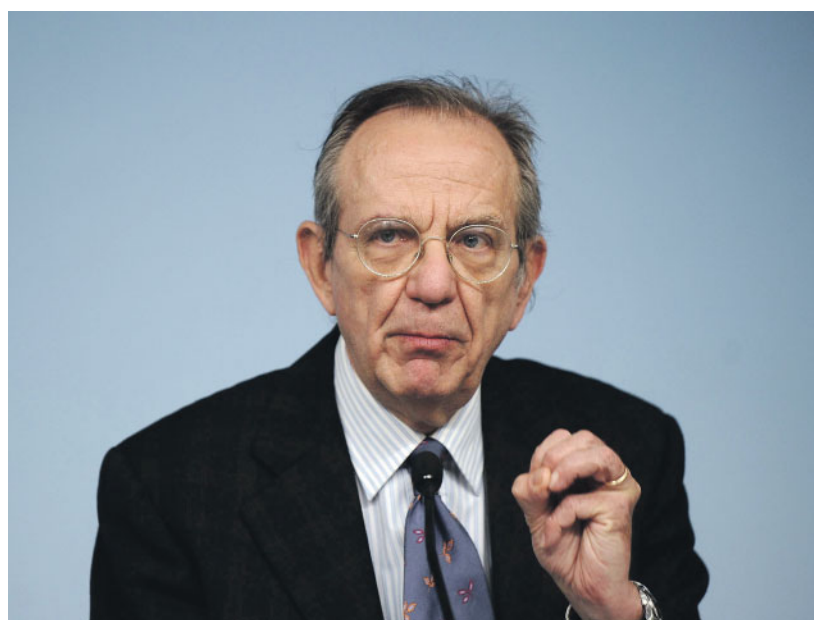
pea. «Come prossima presidenza di turno del consiglio Ue abbiamo detto da subito che vogliamo promuovere un dibattito che coinvolga tutti i Paesi membri dell'Unione europea - ha detto Padoan in Lussemburgo - Riteniamo che dopo cinque-sei anni di crisi molto dura in cui l'Europa ha gestito la recessione prima con misure di sostegno, poi avviando il consolidamento di bilancio, poi ha fatto aggiustamenti nella periferia e poi l'unione bancaria, sia ora giunto il momento in cui crescita e occupazione, viste le decine di milioni di disoccupati, devono essere la priorità numero uno». Questa indicazione rappresenta la base di negoziato anche per decidere le nomine ai vertici dell'Unione. «Per prima cosa gli Stati membri e la Commissione dovranno mettersi d'accordo sulle priorità da attribuire alle politiche per la crescita, costruendo su questa valutazione un clima di fiducia reciproca». In secondo luogo, ha continuato il ministro, è necessario «mettersi d'accordo sulle grandi linee con le quali si producono crescita e lavoro», cioè «attraverso riforme strutturali e investimenti». In terzo luogo si devono

«fare dei passi avanti più rapidi possibili verso la traduzione di questi principi generali in misure specifiche, nell'ambito dell'insieme delle regole che già ci sono, che sono sufficientemente ampie e hanno già la flessibilità necessaria per recepire i principi e tradurli in misure e in raccomandazioni».

Il punto è più politico che economico. Tanto che il titolare dell'Economia ha anche rivelato qualche suggerimento bisbigliato all'orecchio della delegazione italiana dai partner. «Molti mi dicono - riferisce Padoan - "dovete farlo voi adesso" perché la congiuntura politica, non tanto economica, lo suggerisce: dobbiamo agire immediatamente per cambiare la rotta, sia perché siamo all'inizio di una nuova fase, con il rinnovo della commissione, sia perché il governo italiano, soprattutto dopo le elezioni europee, ha acquisito autorevolezza e questo - viene riconosciuto dai partner ed è una delle prime cose che mi dicono quando ci incontriamo. Quindi noi vogliamo mettere a disposizione dell'Europa tutto questo capitale politico che è stato accumulato dall'Italia».

## DECISIONI

L'Ecofin ha approvato le nuove norme che impediscono alle multinazionali attive in diversi Paesi Ue di approfittare dei diversi regimi fiscali per pagare meno tasse. La decisione è stata presa superando le resistenze di alcuni paesi che traevano profitto da tale situazione, e segue di pochi giorni le pressioni della Commissione europea su Irlanda, Olanda e Lussemburgo perché chiarissero le posizioni fiscali di alcune multinazionali operanti nei loro confini. Lo scopo della revisione della direttiva approvata ieri è quello di impedire che il trasferimento di profitti tra le aziende e le loro filiali in altri Paesi venga utilizzato dalle multinazionali per evadere il fisco in diversi Paesi. Si tratta di una pratica diffusa fra le grandi imprese che sfruttano così le carenze di un sistema fiscale europeo diviso in 28 regimi nazionali. In origine, la direttiva sulle sussidiarie serviva a fissare le regole che tutelassero le aziende contro la doppia imposizione fiscale per l'attività svolta in due diversi paesi. I Paesi avranno tempo fino al 31 dicembre per recepire le nuove norme nella legislazione nazionale. La decisione è stata accolta con favore in Italia. Padoan ha espresso anche la sua fiducia nei confronti delle ultime decisioni prese dalla Bce per combattere la bassa inflazione.



Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan FOTO LAPRESSE

che da gennaio a maggio 6.342 imprese sono entrate in fallimento. È quanto emerge da una elaborazione dell'Ufficio Studi della Camera di commercio di Monza e Brianza su dati Registro Imprese.

A livello territoriale, si registra una variazione più evidente di nuovi fallimenti in Abruzzo con un aumento del 67,1% rispetto allo scorso anno, seguono la Liguria e l'Umbria dove si registrano rispettivamente +46,2% e +44,4% fallimenti.

In termini assoluti l'incidenza è più elevata in Lombardia dove si sono iscritte, tra gennaio e maggio dell'anno in corso, 1.404 procedure fallimentari (+15,9% rispetto al 2013). Seguono Lazio, Veneto e Campania.

Questi dati sui fallimenti aziendali,

che testimoniano le difficoltà della nostra economia, fanno il paio con quelli dell'Abi (l'Associazione delle banche italiane) relativi all'andamento delle sofferenze bancarie, ossia quei prestiti ormai inesigibili. Secondo l'Associazione delle banche a fine aprile le sofferenze lorde sono salite a 166,4 miliardi, 1,8 miliardi più di marzo, aumentando del 25% su base annua, poco meno del +27,2% di fine marzo, raggiungendo l'8,8% dei prestiti totali, il valore più alto mai toccato dall'ottobre 1998.

Il sistema bancario italiano sta operando per la creazione di bad bank in cui far confluire i prestiti inesigibili e cercare di ridare ossigeno al sistema delle imprese con gli opportuni finanziamenti.

## Europa: Juncker alla Commissione, Schulz in Parlamento

Jean-Claude Juncker sarà il presidente della Commissione Ue. Martin Schulz tornerà a fare il presidente del parlamento europeo. Gli ultimi dubbi sugli assetti al vertice delle istituzioni di Bruxelles sono stati sciolti a Berlino dalla cancelliera Merkel e dai dirigenti della Spd alleati con lei nella grande Koalition. Due i fatti che hanno sbloccato definitivamente la situazione: da un lato Angela Merkel ha dichiarato di essere favorevole alla rielezione di Schulz alla guida dell'assemblea, dall'altro il socialdemocratico Sigmar Gabriel, presidente del partito e vicecancelliere, ha confermato la validità del patto bipartisan tra popolari e socialisti&democratici in base al quale i due gruppi si erano impegnati ad appoggiare insieme il candidato alla presidenza della Commissione indicato dal partito che ha ricevuto più voti alle elezioni: Juncker, per l'apunto.

Lo schema era parso vacillare non solo per le obiezioni e i dubbi che si erano manifestati sul nome di Juncker, soprattutto, ma non solo, da parte del premier britannico David Cameron, ma anche per effetto di una non risolta querelle tut-

### IL CASO

#iostocnlunita

**Gli ultimi dubbi sui nuovi vertici europei vengono sciolti a Berlino tra la cancelliera Merkel e la Spd Il contributo di Renzi e l'opposizione di Cameron**

ta tedesca. Rispetto all'ipotesi, adombrata in un primo momento, del conferimento di una delega nella Commissione e della vicepresidenza della stessa a Schulz in quanto "secondo arrivato" alle elezioni europee, c'era stata una vera e propria rivolta dei partiti dell'Unione, la bavarese Csu e anche larghi settori della stessa Cdu. I socialdemocratici - era l'obiezione, alquanto impropria perché

mescolava affari domestici ed assetti istituzionali europei - sono già troppo rappresentati nel governo federale per reclamare anche un posto così importante nell'esecutivo comunitario. Sembrava che questo "non possumus" dovesse bloccare il sì ufficiale della cancelliera a Juncker perché rompeva il "pacchetto" concordato tra i due grandi gruppi. Il che si poteva anche ritenere non dispiacesse troppo a Frau Merkel della quale è nota una certa (corrisposta) antipatia per il lussemburghese. Ma poi è stato un gesto di generosità della Spd e dello stesso Schulz, il quale ha rinunciato ad un posto in Commissione e ha annunciato la propria intenzione di ripresentarsi alla presidenza del parlamento, a togliere le castagne dal fuoco alla cancelliera.

Ora Frau Merkel dovrà vedersela solo con l'opposizione a Juncker che viene dagli altri leader. Ma non sarà difficile: l'olandese Mark Rutte e i premier danese, svedese e finlandese, tutti alquanto scettici nei confronti del lussemburghese, sarebbero stati convinti a rinunciare ai loro veti, peraltro mai ufficializzati. Avrebbe contribuito, in questo senso, l'apertura di Berlino verso una maggio-

re rappresentanza del "fronte del nord" nelle altre cariche istituzionali: la presidenza dell'Eurogruppo, la responsabilità della politica estera e della sicurezza e, forse, addirittura il Consiglio europeo, per la cui presidenza la cancelliera ha fatto cadere con una certa nonchalance il nome della premier danese Helle Thorning-Schmidt, socialdemocratica. Resta Cameron, un osso duro che però è molto meno duro da quando il capo del governo di Roma ha fatto cadere l'ipotesi che l'Italia si associasse al Regno Unito unendo i propri voti in Consiglio a quelli degli anti-Juncker. Senza l'Italia, cui i conservatori di Londra avevano rivolto - pare - lusinghe e promesse, non esiste alcuna possibilità che il fronte degli irriducibili, formato a questo punto solo dai britannici, dagli ungheresi di Viktor Orbán e forse da qualche altro leader di piccoli paesi, tocchi il quorum di voti necessario a far valere il veto.

E qui veniamo all'atteggiamento che nella vicenda ha tenuto il governo italiano, il quale tra una decina di giorni assumerà il ruolo, politicamente significativo in questo momento della vita dell'Unione, di presidente di turno del

Consiglio. Matteo Renzi ha sempre sostenuto che prima di parlare dei nomi ai vertici delle istituzioni era necessario concentrarsi sui contenuti, anche se con il rifiuto alle avances britanniche ha, di fatto, contribuito anch'egli al via libera a Juncker. È meglio essere prudentissimi, ma parrebbe che qualche primo risultato il capo del governo italiano lo abbia registrato. L'altro giorno il vicecancelliere tedesco si è espresso a favore della proposta, sostenuta da Roma, di scorporare le spese per "le riforme" sostenute dai paesi dal computo del debito. L'apertura di Gabriel è stata subito contestata in patria e ieri anche Angela Merkel è parsa chiudergli la porta in faccia ribadendo la necessità che tutti si adeguino ai dettami del Fiscal compact "così com'è".

Ma da Berlino filtrano voci secondo le quali il governo non sarebbe contrario all'istituzione di qualche forma di project-bond europeo e alla elaborazione di un piano comune di investimenti per grandi opere. Forse qualcosa si muove. Ci si può chiedere, e molti lo fanno, se uno come Juncker sia l'uomo giusto per favorire queste novità. Vedremo.